

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Amico e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 4127 – Senatori Tarolli ed altri: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione (approvata dal Senato) (6270) e delle abbinare proposte di legge: Mattarella ed altri; Teresio Delfino ed altri; Guidi; Orlando; Pivetti; Bono ed altri; Berlusconi ed altri; Marinacci; Taradash ed altri; Bicocchi ed altri; Napoli ed altri; Vignali ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Casini ed altri (1351-1690-2059-2493-ter-2839-3246-3414-3448-4028-4403-4589-5661-6372-6389) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Tarolli ed altri: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Mattarella ed altri; Teresio Delfino ed altri; Guidi; Orlando; Pivetti; Bono ed altri; Berlusconi ed altri; Marinacci; Taradash ed altri; Bicocchi ed altri; Napoli ed altri; Vignali ed altri; Bianchi Clerici ed altri; Casini ed altri.

Ricordo che nella seduta del 3 dicembre 1999 si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
– A.C. 6270)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Aprea.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Il dibattito che si è svolto nel mese di dicembre ha chiarito molto bene le posizioni favorevoli e quelle contrarie alla proposta del Governo. Spiace constatare che la maggioranza del Parlamento è favorevole ad una vera parità mentre, in questo caso, la risicata maggioranza che sostiene il Governo appoggia invece il maxiemendamento dell'esecutivo. Spiace perché la proposta del Governo non è una legge di parità, ma al massimo di diritto allo studio e neppure questo, perché sottrae competenze alle regioni. Credo allora che il ministro debba oggi risponderci su questa scelta del Governo così contraddittoria, ossia quella di chiamare un provvedimento di legge di parità insistendo invece su un'assenza di reale parità nel testo stesso, perché non sono previsti finanziamenti.

Come relatore di minoranza, mi riservo comunque di intervenire ancora dopo aver ascoltato il ministro, nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, già il fatto di aver predisposto una proposta alternativa di minoranza dimostra chiaramente che non siamo rimasti soddisfatti del lavoro trasmessoci prima dal Senato e poi dalla Commissione cultura di questo ramo del Parlamento.

Noi di Alleanza nazionale siamo fermamente convinti che se in parte potrebbe essere vero l'ostacolo al quale tutti si richiamano, relativo all'inciso di cui all'articolo 33 della Costituzione, è pur vero che questo ostacolo lo si potrebbe eliminare approvando la modifica dello stesso articolo 33 della Costituzione prima di passare all'approvazione del provvedimento sulla parità scolastica o, comunque, lo si potrebbe aggirare senza per questo dover produrre una legge che tutto è tranne che relativa alla vera attuazione della parità scolastica.

Il relatore di maggioranza, nel presentare la proposta così come viene discussa in quest'aula, ha parlato di evento storico, richiamando la bontà della prima parte del provvedimento che, se vogliamo essere onesti, è già inserita nell'ambito della Costituzione italiana. Speravamo che i nostri emendamenti, certamente propositivi e non di natura ostruzionistica, considerata l'importanza del provvedimento, potessero essere accolti almeno in parte al fine di modificare il provvedimento stesso e farlo diventare una vera legge di attuazione del principio della parità scolastica. Di fatto, tali emendamenti non sono stati accolti; li abbiamo ripresentati in Assemblea ma sappiamo già che il Comitato dei nove si è espresso negativamente nei loro confronti.

Rimaniamo tuttavia del convincimento che il provvedimento in esame si traduca

semplicemente in un'elencazione di obblighi per le scuole non statali, che non so fino a che punto, nella situazione attuale, potranno reggere tale carico. Per il resto, il provvedimento inserisce un diritto allo studio che non ha nulla a che vedere con una vera parità scolastica.

Rimane, quindi, la nostra convinzione assolutamente negativa sul provvedimento in esame. Speriamo ancora, non alla luce del nostro appello, che potrebbe sembrare demagogico perché proveniente da una forza politica di opposizione, ma degli appelli provenienti dal mondo esterno, dal mondo delle scuole non statali, che — vorrei ribadirlo — non sono soltanto quelle cattoliche, che il ministro, il Governo, la maggioranza politica vogliono dare una dimostrazione di apertura, per migliorare il provvedimento stesso. Infatti, ritengo che esso, avendo carattere ordinamentale, non possa e non debba rimanere chiuso agli apporti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Fino ad oggi, le riforme concernenti la scuola e il mondo dell'istruzione sono state approvate dal Parlamento italiano con una chiusura inconcepibile, qualora si voglia veramente parlare di innovazioni.

Speriamo che tale argomento apra alcuni spiragli affinché il provvedimento possa diventare realmente attuabile, funzionale e valido per l'intero mondo delle scuole non statali (e non solo), che lo attende.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, mi permetta solo di ricordare che tutti i relatori di minoranza hanno esaurito il loro tempo; naturalmente, date le circostanze, vi è un'ampia elasticità.

ANGELA NAPOLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, concludo subito, la ringrazio.

Mi permetto di ricordare che ad attendere un vero provvedimento sulla parità scolastica non è soltanto il mondo delle scuole non statali, ma quello dell'istruzione in genere. È il nostro paese ad aspettare il varo di una legge che possa rendere il nostro sistema di istruzione veramente competitivo a livello europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Lenti.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Mi stupisco e non mi stupisco, nello stesso tempo, che il Governo e la maggioranza non abbiano fatto una piega rispetto alla presa di posizione di eminenti costituzionalisti in ordine alla manifestazione nazionale dell'11 dicembre scorso, che era non solo contro questa legge di parità e non solo quindi a difesa della scuola pubblica così come è nella sostanza, ma anche a favore della sua valorizzazione, con interventi sulle strutture e sui supporti di cui la scuola necessita (leggiamo tutti i giorni sui giornali le necessità e le richieste che vengono formulate anche in situazioni di emergenza, come nel caso del crollo di pareti, di tetti, di soffitti e via dicendo).

Mi stupisco anche che il Governo e la maggioranza non « abbiano fatto una piega » rispetto al fatto che è in corso una raccolta di firme su una proposta di legge per una reale parità, secondo le norme costituzionali, che è stata studiata peraltro da costituzionalisti e giuristi. Mi permetto di ricordare alla maggioranza ed al Governo che non è un buon metodo quello di non tener conto di chi avanza critiche, di chi propone qualcos'altro e di chi è fortemente perplesso su quello che sta per essere approvato.

Ministro Berlinguer e colleghi che sostenete questa proposta di legge o che pensate di avere dei miglioramenti anche *a latere* da proporre, vi chiedo che cosa stia passando con tale provvedimento. Sta passando — con una legge ordinaria — la modifica di una parte della Costituzione! Credo che questo sia un fatto gravissimo! Non vi è altro da aggiungere al riguardo perché, altrimenti, sarei retorica o pletorica o tautologica. Mi limiterò soltanto a riproporre il medesimo invito al Governo e alla maggioranza affinché ci ripensino perché, dal momento in cui questa legge verrà approvata, nel nostro paese vi sarà davvero qualcosa che cambierà nella nostra prassi politica e nella nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, poiché ho già esaurito il tempo a mia disposizione come relatore di minoranza...

PRESIDENTE. Abbiamo comunque consentito ai relatori di minoranza un po' di tempo per poter replicare.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, Presidente, ma preferisco utilizzarlo nel corso dell'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Bianchi Clerici, relatore di minoranza: si intende che abbia rinunciato alla replica.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Volpini.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Il relatore per la maggioranza ringrazia i colleghi relatori di minoranza per la pacatezza e la civiltà del dibattito e si augura che tale approccio prosegua fino alla fine della discussione in aula sul provvedimento.

I rilievi mossi dai colleghi dell'opposizione sono stati praticamente gli stessi che erano stati mossi durante la discussione in Commissione. A tali rilievi, peraltro, il relatore per la maggioranza ha già risposto con la propria relazione, alla quale pertanto si richiama per la risposta.

Ho ascoltato con soddisfazione gli interventi dei relatori di minoranza, onorevoli Aprea e Napoli, che hanno rilevato che quanto contenuto nella prima parte di questa legge, relativa alle norme per la parità (sono d'accordo anch'io, peraltro, che la seconda parte relativa al diritto allo studio riguardi appunto il diritto allo studio e non la parità in quanto tale), cioè le norme relative all'avvio dell'attuazione della parità, sia conforme al dettato costituzionale.

L'onorevole Napoli dice che sono già nella Costituzione. Questo è vero, però tutti noi sappiamo che nella Costituzione sono affermati tanti principi e tanti diritti che ancora non hanno trovato piena attuazione storica nella legislazione italiana. Queste norme per la parità vogliono dare attuazione giuridica a quei principi e lo fanno — a mio avviso — appieno. Lo fanno talmente appieno che è giustificata la reazione dell'opposizione di Rifondazione comunista secondo il proprio concetto di Stato, di scuola...

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. ...e di Costituzione che, però, è un testo e non un'opinione!

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. ...e di Costituzione.

Vorrei ribadire ciò che ho già detto all'onorevole Lenti in Commissione, non solo durante il dibattito sulla parità, ma anche nel corso di audizioni, che i costituzionalisti e i giuristi non sono solo quelli che difendono strenuamente l'interpretazione totalmente restrittiva dell'espressione « senza oneri per lo Stato » e che si scagliano contro una legge per la parità che poi, in pratica, non solo non aumenta gli oneri per lo Stato, ma li sgrava.

Onorevole Lenti, ancora una volta la invito con pacatezza e correttezza a considerare anche gli esimi e molteplici costituzionalisti, alcuni dei quali noi abbiamo ascoltato in Commissione. Per noi che ci confrontiamo con loro, si tratta di studiosi dello stesso livello e della stessa dignità di quelli che lei cita. Per quanto riguarda le manifestazioni, ve ne sono state pro e contro per cui, nel dibattito che proseguirà, inviterei a tenere conto di tutto il panorama del popolo italiano, degli studiosi e degli esperti costituzionali. Ancora una volta, come relatore, mi affido al giudizio (penso istituzionalmente di doverlo fare) della I Commissione affari costituzionali della Camera che ha giudicato costituzionale questo disegno di legge e non ha sollevare alcun rilievo di incostituzionalità su di esso. Altrettanto, nel-

l'altro ramo del Parlamento, ha fatto la I Commissione (affari costituzionali).

Quando noi avremo approvato — come io spero — questa legge, sarà ancora il Presidente della Repubblica, garante supremo della Costituzione, a doverla firmare oppure no, giudicandola costituzionale o incostituzionale. Oltre a ciò, vi sono le ulteriori garanzie per i cittadini che pensano che, nonostante tutto, la Costituzione non sia stata completamente rispettata, che consentono loro di adire la Corte costituzionale.

Il relatore pensa che la legge sia buona e non vada modificata. Ai membri dell'opposizione di centrodestra ricordo che esistono possibilità di intervento economico-finanziario già nei capitoli e nelle unità previsionali del bilancio e che, dunque, non c'è alcun bisogno di modificare questa legge. Anche il relatore rivolge un appello all'Assemblea affinché, al più presto in questa legislatura, vengano prese in considerazione le molteplici proposte di legge che sono state depositate, relative all'emendamento dell'articolo 33, presentate da varie forze politiche. Si potrà affrontare il discorso quando nei prossimi mesi si valuterà la questione delle modifiche possibili di alcuni elementi della Costituzione.

La Commissione, infine, desidera ringraziare il ministro e tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del testo: il relatore si augura, dunque, che il dibattito prosegua su un tono alto e pacato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della pubblica istruzione.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, anche il Governo desidera esprimere vivo compiacimento per l'elevatezza del dibattito e la ricchezza dei contributi che hanno caratterizzato la discussione sulle linee generali del progetto di legge in aula, nonché la sua preparazione in sede referente nella competente Commissione. Ho voluto svolgere una velocissima indagine sull'interesse che il tema ha destato sulla stampa italiana ed ho riscontrato che nel

corso degli ultimi mesi, sino alla fine dell'anno, sono stati pubblicati sui giornali italiani mille articoli sull'argomento: ciò quanto meno indica che i *media*, ma non soltanto i *mass media*, considerano l'argomento di rilevanza altissima.

D'altro canto, anche in sede squisitamente politica il tema ha visto l'intervento non soltanto di coloro che di scuola si occupano, come è naturale, ma anche dei rappresentanti di tutte le forze politiche e sociali al massimo livello, non solo per le istituzioni propriamente dette, o per le forze sociali organizzate, ma anche per il massimo soglio del cattolicesimo e della cristianità: ciò indica che non stiamo affrontando un argomento di secondaria importanza, ma che siamo nel cuore di uno dei temi più vivi della vita civile del paese. Questo spiega la ragione per cui, a mio avviso, dopo un lungo periodo di contrapposizione molto rigida ed in qualche caso con toni molto accesi e radicali, come spesso succede per i temi delicati della convivenza civile in una società come la nostra (ve ne sono altri che non è il caso di richiamare, ma che tutti abbiamo presenti), l'argomento ha registrato una crescita culturale significativa.

In proposito, riprendo un accento del cardinale presidente della Conferenza episcopale, se ben ricordo del 30 settembre, con il quale vorrei convenire riguardo al fatto che, in questi ultimi tempi, l'elaborazione sul tema è in qualche modo uscita dalle secche di una contrapposizione netta e frontale, che ne aveva caratterizzato la storia in tutti i cinquant'anni repubblicani. Convengo su tale giudizio e, benché alcune parti politiche della maggioranza e nello stesso Governo non sempre abbiano manifestato completo consenso con le posizioni che sto citando, ritengo che su tale questione vi debba essere consenso. Infatti, rispetto a quella posizione, a quella osservazione, a quella valutazione si registra un cammino della discussione sull'argomento nel nostro paese: non siamo più agli albori del dibattito, come è riscontrabile in quasi tutte le forze politiche.

Vorrei ricordare rapidamente che — ancorché esista ormai una letteratura sulla comparazione, ad esempio, tra i paesi europei — nei paesi che hanno chiuso la questione del rapporto fra istruzione nelle mani della gestione statale e non statale il raggiungimento di una soluzione è stato drammatico, in qualche caso, ed ha registrato momenti di tensione altissima.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*.
Ma molti non finanziano la scuola privata!

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Invece la finanziano!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei che la discussione proseguisse, ma se interloquite con quanto sto dicendo mi confondete e rischio di « impaperarmi »; vi prego quindi...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. I soliti conflitti a sinistra, noi che c'entriamo?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che i conflitti siano sorti tra due forze non dico estreme, ma quasi. Ebbene, dicevo che in tutti questi paesi il problema è stato risolto, con le legittime differenze, ma non pacificamente, vale a dire senza discussioni e anche senza conflitti altissimi, tuttavia è stato portato a soluzione nel momento in cui i toni della riflessione hanno abbassato la temperatura ed hanno introdotto nuovi elementi di ragionamento. Per questo, ripeto, convengo con la valutazione positiva circa la crescita del dibattito anche in Italia. In effetti, ci troviamo di fronte al fatto che anche nel nostro paese il cammino è stato percorso, in buona parte, sul piano del ragionamento. Ecco perché, a differenza di altri momenti che si sono avuti in questa stessa aula, persino negli ultimi anni, la discussione sulle linee generali della proposta di legge in oggetto

si è svolta in modo pacato — come diceva il relatore per la maggioranza — ma anche ricco di argomenti, sia pure con differenze nette.

A tale proposito, vorrei aggiungere una considerazione in risposta all'onorevole Aprea. La relatrice di minoranza rilevava una contraddizione fra una maggioranza virtuale esistente in questo Parlamento, favorevole ad una attuazione di norme di parità più pregnanti, anche da un punto di vista economico, e la maggioranza formale che, come mi pare di capire, appoggia il provvedimento. A mio avviso ciò non rappresenta una contraddizione del sistema politico e parlamentare in nessuna parte del mondo; è chiaro che, in tutti i paesi, all'interno delle maggioranze, esistono condizioni di eterogeneità, altrimenti non vi sarebbero coalizioni, ma solo monopartiti. D'altro canto, anche all'interno di grandi partiti, nel caso di bipartitismo, esistono eterogeneità, come dimostrato dal caso francese, dal caso belga; ebbene, questa differenza non è un paradosso perché, come diceva il relatore per la maggioranza, la proposta di legge che ci avviamo ad esaminare in modo più dettagliato, terminata la fase della discussione sulle linee generali, e, mi auguro, ad approvare, costituisce un punto di accordo che non chiamerei di compromesso, ma di mediazione fra posizioni che sono partite diverse fra loro.

Badate che ciò non può essere considerato un fatto negativo, al contrario, sul piano delle regole fondamentali della democrazia vale il principio della maggioranza, vale a dire della circostanza per la quale una determinata legge passa solo se ha una maggioranza in Parlamento, e non sempre ciò costituisce un'anomalia rispetto alla maggioranza che regola l'indirizzo politico generale del paese. Quindi, costituzionalmente e per prassi di democrazia politica, mi sembra corretto che, oggi, intorno alla proposta di legge in esame, si sia consolidata una maggioranza che ha ritenuto che questo sia il punto di approdo migliore possibile nel momento politico dato. Questo è un principio fondamentale della scienza politica e della

democrazia, il miglior punto di approdo possibile nel momento politico dato, ed è assolutamente legittimo che vi siano delle forze — lo leggo anche nelle parole del relatore per la maggioranza — che considerano ciò una tappa ed altre forze che lo considerano il punto limite a cui possa essere arrivata una maggioranza. Trovo che anche questo non sia affatto singolare, perché inerisce alla legittima dinamica dell'evolversi delle posizioni politiche.

Tuttavia, la scienza politica ci insegna che solo quando si raggiunge un punto di caduta convenuto da coloro che rappresentano in questo Parlamento la maggioranza politica, solo in quel caso una situazione si sblocca, altrimenti non si sblocca. La novità profonda in materia di parità scolastica che questo Parlamento sta registrando è tutta qui ed essa è ancora più rafforzata dalla circostanza che l'accordo raggiunto — che non è un compromesso ma è proprio un punto alto di mediazione — abbia tenuto costantemente in tutti questi mesi a seguito del primo voto del Senato della Repubblica sullo stesso provvedimento, nonostante le vicende politiche travagliate di questo autunno e di questo inverno. Credo abbia tenuto proprio perché alla base vi è la profonda convinzione che in questo caso si tratta di una legge di straordinaria importanza nella condizione politica data, dentro il quadro storico di riferimento. È una legge di straordinaria importanza al punto che i componenti della maggioranza rivelano in questa circostanza la massima convinzione, che consente loro di tenere questa posizione nelle diverse vicissitudini politiche, di aver raggiunto un punto importante: ecco perché considero ciò un bene prezioso da salvaguardare.

Il fatto che il Parlamento sia stato erroneamente inadempiente rispetto al quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, che prescriveva da ormai cinquant'anni di dettare norme di legge in materia, non essendo riuscito a dettarle, chiaramente non adempiendo la Costituzione e non andando incontro ad un bisogno sociale molto profondo, e il fatto che il Parlamento sia oggi invece in una

condizione completamente diversa da quella di tutti i cinquant'anni repubblicani e di tutte le legislature che si sono affannate su questo tema, è indicativo di come si tratti di un bene prezioso, che non va sciupato. Infatti, il raggiungimento di questo accordo rappresenta una sintesi politica che sarà sicuramente utile affinché questo tema raggiunga con equilibrio un livello di assestamento nella società italiana, insufficiente per taluni, persino troppo arditamente per altri, ma comunque un livello convenuto.

È importante rendersi conto che nella posizione della parte più alta del mondo cattolico, che più di altri esercita una pressione, dal suo punto di vista legittimo, per chiudere questa partita, il vocabolo espresso dal più alto soglio rappresentativo di questo discorso non esprime un'insoddisfazione radicale, ma un giudizio di insufficienza. Trovo un'enorme saggezza in queste parole, perché un giudizio di insufficienza...

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Si viene bocciati con l'insufficienza!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. No, perché non è un giudizio scolastico. In politica è difficile usare quel tipo di graduazione di voto perché un giudizio di insufficienza a scuola si può porre fra la sufficienza e l'insufficienza e quest'ultima comporta una bocciatura radicale. Non era questo il senso di quelle parole perché l'insufficienza, nella sua accezione scolastica, in quella sede si tradurrebbe in inaccettabilità, mentre vi è una graduazione fra inaccettabilità, insufficienza e sufficienza, anche perché il concetto di sufficienza nella scuola è circoscritto, mentre in politica è un concetto che non si raggiunge mai perché c'è sempre bisogno di aggiungere qualche cosa. Quindi, a me sembra che in quel modo si esprima una posizione dinamica. Da quel punto di vista può essere un incoraggiamento ad andare oltre ma non certo una valutazione che induce a bocciare e a buttare a mare

questo provvedimento; anzi mi sembra vi sia la preoccupazione che si possa assumere un atteggiamento che in altra sede teorica e in politica viene chiamato « massimalismo », cioè, o tutto o nulla. Non credo che sia questo il concetto che si vuole esprimere.

Invito tutti a riflettere su questi argomenti perché essi rappresentano il travaglio attraverso il quale può essere raggiunta una soluzione di questo tipo.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Ciascuna forza politica ha il diritto di interpretare come meglio ritiene la Costituzione, così come ha diritto di farlo un intellettuale o uno studioso, però la Costituzione è un monumento legislativo che ha un solo interprete definitivo, la Corte costituzionale. La dialettica fra opinioni scientifiche, pur se legittima, non può indurci a considerare che un'opinione è quella giusta e l'altra è quella sbagliata, valutando noi questa opinione. Un processo di rispetto costituzionale, anche da parte del Parlamento e del Governo, deve essere tale per cui il giudizio finale viene lasciato all'unico giudice legittimo ad esprimere la propria valutazione. Sono d'accordo con il relatore Volpini quando ci esorta a non appropriarci di un'interpretazione ritenendo che sia quella definitiva, perché questo non sarebbe corretto.

Qual è la strada che il Governo ha indicato su questo tema e che ha proposto al Parlamento, il quale lo ha seguito? La Corte costituzionale si è già pronunciata su questioni in materia di parità scolastica, ma soltanto sotto il profilo del diritto allo studio, che non è materia alternativa alla parità scolastica, bensì complementare. Cercherò in seguito di chiarire sotto il profilo giuridico se si tratti di una legge di parità o di una legge di diritto allo studio.

Come dicevo, la Corte costituzionale si è pronunciata due volte in materia di interpretazione del combinato disposto degli articoli 33 e 34 ed ha affermato la priorità assoluta della statuizione dell'articolo 34, in base al quale il diritto di accedere agli studi e di proseguirli nono-

stante le condizioni di censo è assoluto e prescinde dalla scuola che viene frequentata. La Corte ha affermato ben due volte questo principio e ritengo che sia una pronuncia irreversibile.

Possiamo anche ritenere legittimamente che la Corte costituzionale abbia sbagliato, anche perché in sede scientifica la dottrina si esercita spesso sulle sentenze della Corte, mentre in sede politica la sentenza della Corte costituzionale è il « verbo ». La Corte ha affermato che gli alunni capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi, a qualunque tipo di scuola siano iscritti, hanno diritto ad un sostegno da parte dello Stato e quindi ha affrontato e chiuso la questione della parità scolastica dal punto di vista dell'accesso.

Non abbiamo altra certezza di giurisprudenza costituzionale. Abbiamo, invece, sull'interpretazione del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, disparità di valutazione tra giuristi, tra studiosi, tra interpreti, tra coloro che hanno rivisitato gli atti parlamentari e, ad esempio, la discussione intorno all'emendamento Corbino; abbiamo, dunque, due posizioni e la possibilità che la Corte si pronunci, probabilmente a maggioranza, a favore dell'una o dell'altra soluzione. Vi sono coloro che vedono nella seconda parte del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione un divieto assoluto di erogazione di fondi da parte dello Stato, così come vi sono coloro che affermano che da parte degli aventi diritto non si può pretendere una lira, ma non si può negare allo Stato di concedergliela.

Vi sono, dunque, molte interpretazioni, ma la contrapposizione principale è tra le due tesi che ho enunciato. Entrambe le parti sostengono di avere assolutamente ragione; tuttavia, non vi è un giudice superiore che abbia chiuso la disputa; vi è, invece, un rischio di interpretazione nell'uno o nell'altro caso. Vi prego di ascoltarmi; so bene che anch'io sono parte in causa, ma in questo momento sto esprimendo l'opinione del Governo. Saggia vuole che, dopo tanta fatica nella conduzione di una vicenda così delicata che ha impegnato il Parlamento, il Go-

verno ed il paese, non si approvi una legge che corra il rischio di una pronuncia di illegittimità costituzionale; in quel caso avremmo vanificato tutto quel che si è fatto sin qui. Non possiamo, con questo testo di legge, precorrere un giudizio della Corte costituzionale; dobbiamo approvare una legge che abbia il rischio minimo di giurisprudenza costituzionale contraria; l'assoluta certezza non si potrà avere mai ma, nell'ipotesi di un gravame di illegittimità costituzionale e di un ricorso, dobbiamo porci al riparo sin dove è possibile proteggersi per mezzo dell'intelligenza umana.

È questo il senso del ragionamento del Governo, che qualcuno potrà interpretare come insufficiente, qualcun altro come tappa di un percorso, qualcun altro ancora come ardita soluzione, ma che ha trovato un punto di equilibrio che, a nostro avviso, ci espone al rischio minimo — se non in termini assoluti — di giurisprudenza costituzionale contraria.

Nel dibattito, come in alcune relazioni di minoranza e nelle parole dell'onorevole Dalla Chiesa, si è invocata una revisione costituzionale; si tratta di una procedura legittima, per taluni doverosa. Mi chiedo: possiamo approvare una legge a Costituzione vigente o rinviarla ad una revisione costituzionale, con tutte le difficoltà che su un tema del genere si presenterebbero in Parlamento, per modificare la disposizione dell'articolo 33 della Costituzione? Possiamo pretendere di rinviare la soluzione all'infinito?

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*.
Non è poi così urgente!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. È urgente, perché nell'articolo 33 della Costituzione, al quarto comma, si dispone che il Parlamento ha l'obbligo di approvare una legge; si tratta di un obbligo che è stato vanificato per cinquant'anni e questo Governo e questa maggioranza non possono tollerare di essere ancora una volta elusivi e di abdicare ad una prescrizione costituzionale così netta.

Il quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione afferma: « La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare... ». Si tratta di una prescrizione costituzionale molto netta.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Nella Costituzione è previsto anche il diritto al lavoro, eppure nel nostro paese vi sono 3 milioni di disoccupati!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. E allora, siccome vi è un inadempimento per un aspetto, vogliamo essere inadempienti anche per gli altri! Ovvero, con un male vogliamo correggerne un altro. Non comprendo da dove provenga questo tipo di etica, da quale altro soglio della moralità o del mondo della politica.

Ci troviamo di fronte alla possibilità di approvare una legge, dopo aver raggiunto faticosamente un punto di equilibrio, eppure la si vuole rinviare alla revisione costituzionale: nossignore, il modo più corretto, a mio avviso, consiste nell'approvare a Costituzione vigente una legge ordinaria, dopodiché si può avviare, per coloro che la ritengano matura — al riguardo il Governo è assolutamente neutrale —, una procedura di revisione costituzionale.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Dovrebbe convincere anche la sua collega Bellillo, che siede con lei ai banchi del Governo!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Sto parlando a nome del Governo; la collega Bellillo, in nome della forza politica cui orgogliosamente appartiene, si è pronunciata in quest'aula, in Senato e in Commissione nettamente a favore della proposta di legge; non vedo, quindi, per quale motivo si debba essere...

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Se è d'accordo la Bellillo, vuol dire che siamo lontani!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, per cortesia.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. Si è dichiarata contro la parità, sfilando nelle piazze!

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Se è a favore chi marcia contro, andiamo bene!

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Non dovevano essere dati 7 miliardi nella finanziaria 1998!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Signor ministro, la prego di continuare.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei affrontare una terza questione che mi sembra molto interessante, perché è emersa, nel corso del dibattito, sia dall'intervento dell'onorevole Lenti, sia da altri interventi. Cosa si intende per legge di parità? Una legge di parità potrebbe avere accezioni differenti a seconda, come dicevo, del momento storico e dell'equilibrio giuridico-costituzionale, nonché della volontà politica. Inoltre, perché la si contrappone al diritto allo studio? Per rispondere, dovremmo leggere i relativi articoli della Costituzione: ma dovremmo leggerli interamente, perché taluno, forse per pigrizia o per strabismo, legge solo tre parole. La Costituzione è un monumento insigne di diritto fondamentale, composta da numerosi articoli; la stessa parte relativa alla disciplina scolastica si compone di più articoli, di cui due sono fortemente legati fra loro: mi riferisco agli articoli 33 e 34. Comunque sia, si legga interamente almeno l'articolo 33 e non solo una sua parte, altrimenti la lettura diventa comoda.

Ritengo che negli articoli 33 e 34 della Costituzione sia contenuta la definizione di quello che noi chiamiamo, con un'evoluzione del lessico giuridico e della cultura scolastica, sistema scolastico nazionale. Infatti, quando si stabilisce che l'arte e la scienza sono liberi, al primo comma,

e, al secondo comma, che le norme generali sull'istruzione devono essere dettate dallo Stato e che vi è una priorità assoluta delle scuole statali, perché vi è la previsione di un obbligo assoluto per lo Stato di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, si detta una parte fondamentale del sistema scolastico nazionale. Sempre all'articolo 33 viene chiarita una questione molto importante, a cui farò riferimento tra breve: vale a dire che nella Costituzione viene negato il principio di sussidiarietà scolastica. Purtroppo è così, ma questo emerge fortemente dalla Costituzione. Chi invoca il principio di sussidiarietà scolastica ha certamente diritto di farlo, chiedendo di applicarlo nella scuola, ma deve anche riconoscere che va modificata la Costituzione. Bisogna andare fino in fondo, con estremo rigore logico.

Il terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione afferma un principio fondamentale: mi riferisco al diritto di enti e privati di istituire scuole. Qui è il senso del sistema scolastico nazionale, perché è evidente che in questo articolo la Costituzione definisce un certo tipo di sistema: in primo luogo viene stabilita la regola prioritaria che l'arte e la scienza sono libere, ma al terzo comma si stabilisce altresì che i cittadini sono liberi di istituire scuole non statali, altro principio fondamentale di questa Costituzione, varato dai nostri padri costituenti dopo la Resistenza...

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. È la sussidiarietà, questa!

LUGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è affatto un principio di sussidiarietà, perché va letto insieme al secondo comma dove si afferma, invece, l'obbligo fermo per lo Stato di istituire prioritariamente, per tutti gli ordini e gradi, scuole statali. Questi due commi vanno letti insieme: cerchiamo di leggere con equilibrio i vari commi dell'articolo 33 della Costituzione.

Ricordo, quindi, all'onorevole Lenti che viene stabilito il sistema scolastico nazio-

nale. La questione è ulteriormente rafforzata al quarto comma del medesimo articolo, il quale è stato fortemente trascurato nel corso dell'intero dibattito, prima delle vicende di questi ultimi anni. Mi riferisco al fatto che, proprio perché si tratta di un sistema scolastico nazionale, il diritto di enti e di privati di istituire scuole deve essere disciplinato fissando diritti ed obblighi delle scuole non statali al fine di assicurare un trattamento scolastico equipollente: questo è il concetto di parità e, del resto, il vocabolo deriva dalla stessa Costituzione, non lo abbiamo inventato noi con questo disegno di legge, e la stessa discussione politica l'ha mutuato proprio dalla Costituzione. A quanto sin qui detto si aggiungono gli ultimi due commi dell'articolo 33, relativi agli esami di Stato e alla disciplina della libertà universitaria, e il successivo articolo 34.

Pertanto, il sistema scolastico nazionale è definito dalla Costituzione e noi non stiamo inventando nulla con questo disegno di legge: stiamo solo rimediando ad una gravissima lacuna, vale a dire al fatto che non si è mai parlato, finora, di sistema scolastico nazionale, perché l'atteggiamento nei confronti di tale questione, a mio avviso, è stato più che di contrapposizione ideologica, di sostanziale rimozione politica.

Ed è questo ciò che il Governo non ha voluto fare! Un atteggiamento di rimozione e di agnosticismo verso la parità, che ha sostanzialmente caratterizzato tutte le legislature repubblicane precedenti a questa, è un atteggiamento sbagliato. Siamo voluti arrivare al cuore del problema, ancorché difficile e spinoso, persino stando, all'inizio, contrapposizioni anche all'interno della maggioranza. Questo perché consideravamo l'agnosticismo, la rimozione, come un atteggiamento pilatesco che non avrebbe favorito la riforma complessiva della scuola. Abbiamo considerato questo aspetto come un tassello importante per la soluzione dei problemi della scuola. Ciò è quanto ci dice l'articolo 33 della Costituzione; parlo dell'idea di sistema scolastico nazionale, e il fatto che ciò sia finalmente entrato in

un progetto di legge — che mi auguro venga a far parte del nostro ordinamento — rappresenta un passo in avanti di straordinaria importanza.

Ma c'è un'altra considerazione da fare a tale proposito. In alcuni degli interventi svolti in sede di discussione sulle linee generali è stato detto, se non erro: voi imponete degli obblighi severi, che costituiscono dei costi, e cosa date in cambio? In questo caso non userei il termine « cambio ». Non è un *bargaining*, non è una negoziazione che lo Stato fa con i privati. Lo Stato non può negoziare! È nell'etica politica dello Stato dettare regole per tutti. Nel quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione è scritto: « La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali (...) »; con ciò ci prescrive perentoriamente che noi dobbiamo fissare diritti ed obblighi.

Ed allora cos'è questa legge? Perché questa è una legge di parità? Non è vero che è una legge sul diritto allo studio! Vedo che tutta la parte che riguarda la disciplina della scuola per l'infanzia viene per così dire, rimossa, non viene mai citata, come se quelli previsti non fossero finanziamenti, non fossero quattrini, come se non si trattasse di un comparto fondamentale del sistema formativo del nostro paese. Lo si considera un dato acquisito e non lo si considera più, neanche per chiedere, per così dire, un più uno! Ma questo è un modo mercantile di affrontare il problema e non un modo corretto. Ci vuole dunque equilibrio nel definire gli interventi che lo Stato si sforza di compiere.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. Quello è un aggiramento all'interno dell'articolo 33. O lo si aggira oppure deve valere per tutte le scuole.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*. Quello è un finanziamento alle private: sono 340 miliardi tra scuole elementari ed asili. È gravissimo!

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, la prego.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa osservazione ha una sua pregnanza ed io non la rifiuto *in toto*. È anche insidiosa.

Qual è la ragione per cui un accordo politico è fortemente « coperto » dal punto di vista giuridico, in questo campo? Noi consideriamo fino in fondo l'attività formativa per l'infanzia parte del sistema formativo di questo paese, però vogliamo sottolineare una specificità di quel segmento.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Perché lì la sussidiarietà ha funzionato, signor ministro!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Vogliamo, ripeto, sottolinearne una specificità. Non la si può considerare attività formativa nel senso più specificatamente tecnico del termine perché quella, per la delicatezza del periodo di età, non è una fase in cui sia possibile esercitare fino in fondo e compiutamente tutte le attività scolastiche. Quindi, non rientrerebbe nel terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione! Altrimenti anche l'attività di formazione professionale potrebbe essere equiparata a questa, visto che anch'essa ha una componente scolastica. Non si può forse insegnare anche l'italiano, la matematica o le lingue e via dicendo in un corso di formazione professionale? Noi abbiamo considerato la formazione professionale come un qualcosa da disprezzare e da lasciare fuori perché non è scuola? Non è così! Anche quella è un'attività formativa, e tuttavia non è mai incappata nelle secche del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, perché da sempre e pacificamente tutti, anche le parti più estreme, hanno considerato che nella formazione professionale l'intervento dello Stato e delle regioni è legittimo. Vi sono quindi dei segmenti fondamentali del complesso sistema formativo che avendo la specificità non ricadono nel rischio di una interpretazione particolare dell'articolo 33, che possa, diciamo, diventare definitiva secondo la Corte costituzionale.

Questa è la vera ragione e così mi permetto di rispondere alla sua interruzione.

Per il resto, consideriamo questa come una vera legge di parità. Taluni la considerano una tappa, altri insufficiente. Certamente, nella vita dello Stato, tutte le leggi sono tappe. È indubbio, però, che abbia una sua completezza perché detta norme di diritti e di obblighi. Questo disegno di legge — mi auguro diventi legge — è nella sostanza il riconoscimento di alcuni diritti delle scuole, dei bambini e dei ragazzi. Ad esempio, la statuizione del diritto di accesso e della non discriminazione, neanche religiosa, del diritto di accesso, credo sia la norma moralmente e politicamente più alta contenuta in questo provvedimento che fa onore anche alle forze che hanno costruito scuole non statali in questo paese. Il disegno di legge afferma, infatti, la laicità delle scuole cristiane e di ispirazione religiosa, mettendoci così al riparo da rischi di fondamentalismo in altre scuole, anche di altre religioni. Si tratta di una previsione illuminata del percorso di una laicità all'interno della scuola. Tutto ciò è testimonianza del fatto che — come veniva detto autorevolmente — il dibattito ha camminato, è maturato.

Noi statuiamo la laicità delle scuole non statali e non soltanto di quelle statali. Questo mi sembra un principio fondamentale e siamo riusciti ad inserirlo in questo disegno di legge proprio per rispettare l'articolo 33 della Costituzione. Sono previsti poi obblighi: ad esempio, che gli insegnanti abbiano una certa qualifica, una certa qualità, che raggiungano l'abilitazione e tutto ciò non può essere considerato né una tassa né una materia di scambio.

Con questo progetto di legge abbiamo superato una visione di laicismo più fondamentalista che aveva considerato il problema della parità in questi termini: le scuole che voi privati volete, ve le pagate, ve le gestite e noi non ci mettiamo il naso. Questa posizione tipica di un laicismo fondamentalista rimuove il problema di un segmento fondamentale dell'intero si-

stema formativo, applicando un'idea che la sinistra ha combattuto nel passato in base alla quale la Costituzione non doveva entrare nelle fabbriche e non doveva metterci il naso. Questo non è giusto! Le norme valgono per tutti; naturalmente non si vogliono imporre modelli che possano, in questo modo, scardinare la libertà della dialettica, ma dettare principi fondamentali. Si tratta, anche in questo caso, di un passo in avanti fondamentale che è la legge di parità. Il diritto allo studio è una componente della parità, ma non la esaurisce perché il dispositivo delle regole ha portato a risultati di questa natura.

Non vi voglio tediare più di tanto; mi rendo conto che in questa occasione — come in altre — dimostriamo la nostra passione scolastica riunendoci quasi in un club perché la fatica dei lavori parlamentari consumata nei giorni precedenti non consente di prolungarci oltre misura in altri giorni come quello odierno. Non voglio, dunque, dilungarmi troppo con la mia esposizione.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Lo dica a chi decide di fare questi dibattiti in un'aula vuota!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Su questo tema abbiamo differenze di posizione, non voglio però pensare che esse possano portare ad un ennesimo insuccesso nell'elaborazione della legge e che lo sforzo compiuto fino ad ora non produca un risultato.

La dialettica politica è legittima ed è il sale della democrazia. Conserviamo differenti opinioni e valutazioni! Quello che considero non giusto, e forse anche ingrato, è il fatto che uno sforzo di questo tipo non debba essere premiato dal fatto che riusciamo ad assicurare almeno questo risultato.

Sono sicuro che il successo che la legge riscuoterà nella scuola italiana, anche in chi gestisce una scuola diversa da quella statale, favorirà una dialettica, una maturazione personale, un impegno che andranno sempre oltre. Badate, oggi all'in-

terno della scuola non statale è in corso l'importante fenomeno di una maggiore qualificazione: è già in corso, nonostante le difficoltà economiche in cui essa si trova perché le circostanze e la domanda sociale sono cambiate. Tale fenomeno si esercita in modo diverso nei diversi ordini scolastici: è molto più massiccio nella scuola per l'infanzia, meno in altri ordini scolastici.

Tuttavia, la domanda sociale è cambiata. Vi è stata una fase nella quale una parte consistente — non tutta, ma molto ampia — della domanda sociale sceglieva la strada privata per maggiore lassismo, fino ai limiti del « diplomificio ». Questo fenomeno però indubbiamente esiste tuttora, anche se noi lo abbiamo colpito con la legge sull'esame di Stato. All'interno della parte migliore della scuola non statale oggi, tuttavia, è in corso un'emulazione e non solo nei punti classici di alta qualità che conosciamo, che peraltro sono soltanto delle eccezioni — diciamo la verità —, ma anche nella media, dove vi è uno spirito emulativo alla maggiore qualificazione. Credo che, approvato questo progetto di legge, avremo un aumento di questa tensione, una sua maggiore intensità, per qualificare ulteriormente tutta l'offerta informativa, quella statale e quella non statale.

Un Governo ed un Parlamento che rappresentino la generalità degli interessi del paese non possono limitarsi soltanto ad un segmento, ancorché il più importante, quello che io ritengo essere scritto nel comma secondo dell'articolo 33 della Costituzione, il più importante di tutti. Per questo non credo che il principio di sussidiarietà trovi oggi una soluzione all'interno della Costituzione; anzi, non è accettato da essa, perché c'è una priorità assoluta della scuola dello Stato. Un disegno di legge di questo tipo determinerà però una dinamica emulativa che porterà sicuramente ad un elevamento della qualità complessiva dell'istruzione, ed è questa la ragione per la quale ne raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito, con la votazione delle questioni pregiudiziali, è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 20 settembre 1999 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 229)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Menia.

Onorevole Menia, anche lei ha esaurito il suo tempo, tuttavia, con un po' di elasticità, può disporre ancora di qualche minuto.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, Presidente, e cercherò di rimanere nei tempi che mi vengono ulteriormente concessi.

La discussione che oggi si conclude sulle proposte di legge abbinata sulla tutela della minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia ritengo non possa prescindere da un fatto nuovo, verificatosi nel lasso di tempo che è intercorso tra la seduta di oggi e quella del 20 settembre scorso, in cui si svolse l'ampio dibattito in ordine al tema in oggetto. Mi riferisco — come è facile

intuire — all'approvazione definitiva, che è intervenuta il 25 novembre scorso al Senato, della legge sulle minoranze linguistiche storiche, che tutela, come essa stessa recita, la lingua e la cultura delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. Di quel provvedimento ebbi a dire, svolgendo la mia relazione di minoranza alla Camera, che il pericolo era quello dell'incrinatura di una componente essenziale dell'identità nazionale, qual è l'unità linguistica.

Con il pretesto della tutela, cui dogmaticamente si assume essere il bilinguismo forma necessaria della stessa, si rompe l'unità linguistica e, quindi, l'unità di popolo, poiché si crea una frazione di popolo, una comunità intermedia artificiosa, titolare di rapporti giuridici particolari e privilegiata.

L'approvazione di questa legge ha sollevato pesanti critiche, che non sono venute solo da parte degli italianisti degli istituti e dalle accademie, che sono parte della storia e della vita culturale nazionale, ma anche da diversi settori del mondo giuridico, economico, amministrativo, burocratico ed intellettuale.

Francesco Alberoni, in un articolo appello in difesa della lingua italiana, apparso sul *Corriere della Sera* del 13 dicembre, ha ricordato come una lingua non sia solo un insieme di parole o una grammatica, ma un insieme di modi di vivere, di sentire, di pensare, di concepire le relazioni fra persone ed i rapporti giuridici, economici e sociali, i sogni, i progetti di vita, il bene e il male, i valori. In termini più moderni, veniva ripresa dall'insegnamento di Alessandro Manzoni, che scriveva: «Dopo l'unità di governo, d'armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve a rendere più stretta, sensibile, profittevole l'unità di una nazione».

Sulla base di tali presupposti, chi parla ribadisce dunque la propria valutazione

negativa tanto sulla legge generale riguardante le minoranze linguistiche, quanto sul provvedimento oggi in esame concernente la minoranza slovena; anzi, su quest'ultimo chi parla rafforza ancora detta valutazione perché con esso o si crea un doppione della prima (ed allora è inutile), oppure si rafforzano, con norme ancora più intense, gli aspetti negativi (ed allora non solo è inutile ma pure dannoso).

I triestini, i goriziani, i friulani delle valli del Natisone vivono con apprensione, infatti, l'attesa di una legge che essi, praticamente nella loro totalità, non vogliono, della quale non sentono l'esigenza e che porterà nuove frizioni ed incomprendimenti perché creatrice di disparità e privilegi, specie nel campo del lavoro e delle assunzioni, a favore degli sloveni e contro la stragrande maggioranza, che è italiana, oltre a costituire un *vulnus* nell'identità nazionale italiana di quelle terre.

Vi sono altre due ragioni fondamentali — concludo, signor Presidente — che militano contro questo provvedimento. La prima è che, dopo l'approvazione della legge sulle lingue minoritarie, nella quale sono inclusi tanto lo sloveno, come ricordavo, quanto il friulano, privilegiare con norme di tutela più intense i primi rispetto ai secondi sarebbe in contrasto non solo con un generico concetto di *par condicio*, del quale tanto si discute, ma anche con alcuni principi costituzionali: *in primis*, con quello di uguaglianza di cui all'articolo 3 e, soprattutto, con le norme costituzionali chiaramente contenute nello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, il cui articolo 3 testualmente recita: «Nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali».

La seconda ragione è che, ove si volesse seguire questa strada e, dunque, attribuire tutela più intensa alla minoranza slovena, bisognerebbe farlo — come ho già avuto modo di affermare — se-

guendo i dettami delle convenzioni internazionali: in particolare, mi riferisco alla convenzione quadro sulla protezione delle minoranze del 1° febbraio 1995, che stabilisce che tali norme di tutela si attuano, nelle zone geografiche dove persone appartenenti a minoranze nazionali sono insediate per tradizione e numero sostanziale, qualora tali persone ne facciano richiesta e sempre che tale richiesta corrisponda ad un bisogno reale. È evidente come non esista criterio scientifico ed oggettivo che risponda in maniera migliore del censimento all'osservanza di dette condizioni, ma è apparso chiaro dalla discussione fino ad oggi svoltasi che né il relatore per la maggioranza, né alcuno tra i parlamentari della maggioranza stessa accettano di inserire il censimento nel testo del provvedimento in esame.

Vi sono altri profili che rendono inaccettabile questo provvedimento, ma di essi parleremo quando verranno esaminate le diverse questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale hanno presentato.

La maggioranza ha annunciato e presentato emendamenti migliorativi del testo ma, a mio modo di vedere, esso è inemendabile, perché sbagliato in sé, nella filosofia che lo ispira, nei presupposti e nei fini. Qualche mese fa, all'apertura della discussione, avevo affermato che il testo era squilibrato, estremista e pericoloso; non ho cambiato idea, anzi ho rafforzato tale convinzione conscio di essere interprete dell'opposizione popolare a tale provvedimento, opposizione che è negli animi e nei sentimenti degli italiani della Venezia Giulia e del Friuli (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ringrazio

il Presidente della Camera e l'allora presidente della Commissione Cananzi per essermi stati vicini dopo l'incidente che mi impedì di essere presente in aula il 20 settembre; ringrazio anche i colleghi che mi hanno circondato della loro simpatia.

Ho letto il resoconto stenografico di tutti gli interventi e sono in grado di poter di nuovo ringraziare i colleghi per aver svolto un dibattito di alto livello, che dimostra l'importanza e la delicatezza del provvedimento sottoposto alla nostra attenzione.

Il primo quesito da porre è stato già affrontato un minuto fa dal relatore di minoranza: perché una legge particolare di tutela della minoranza slovena quando, fortunatamente, dico io, nel frattempo è stata approvata la legge quadro sulle minoranze linguistiche in Italia? In primo luogo, quella è una legge di tutela esclusivamente linguistica. Questa, invece, prende in esame anche altri aspetti, cercando di sistemare problemi che hanno ormai alle spalle ottanta anni di storia tutt'altro che facile. In secondo luogo, occorre parificare i parlanti sloveno alle altre minoranze etniche della frontiera alpina: francesi in Valle d'Aosta, tedeschi e ladini in Alto Adige.

ROBERTO MENIA, Relatore di minoranza. Anche altri numeri...

DOMENICO MASELLI, Relatore per la maggioranza. In terzo luogo, occorre cancellare la disparità che le diverse condizioni politiche hanno creato tra gli sloveni di Trieste e di Gorizia e quelli delle valli orientali del Friuli. Nella mia relazione ho già cercato di dimostrare come le indubbie differenze di espressione parlata non giustificano questa separazione tra gli uni e gli altri e come occorra far cessare il declino della lingua nelle valli che costituiscono un'indubbia ricchezza della nazione, come qualcuno ha detto durante la discussione sulle linee generali.

Molti colleghi intervenuti nel dibattito hanno protestato contro una presunta

interferenza della Slovenia nelle decisioni di questo Parlamento. Voglio precisare che questa è una legge nata dalla spontanea volontà del Parlamento italiano! Tra l'altro, è di iniziativa parlamentare; è partita da numerose proposte di legge presentate alla Camera e tiene conto anche — sia pure in modo generale — di una legge presentata al Senato della Repubblica. Lo scopo di questi collegi era di ottemperare a quello che sentivano come un diritto-dovere dello Stato nei confronti di cittadini italiani parlanti un'altra lingua.

D'altra parte, all'onorevole Armaroli — cui mi lega simpatia ed amicizia — dovrò ricordare che non si può, da una parte, protestare contro presunte interferenze altrui e, dall'altra parte, chiedere che la legge contenga il principio di reciprocità. È evidente che una legge sui diritti è una emanazione autonoma di uno Stato.

All'onorevole Niccolini, di cui ho apprezzato il tono e la ricerca di una base di consenso, dirò che nell'estate abbiamo cercato — anche sfruttando questa sosta forzata nell'esame del provvedimento — di trovare le forme più adatte per evitare di riaprire vecchie fratture e di non rimettere in discussione valori condivisi. Ma occorre, per esempio, nel caso del conservatorio Tartini, non perdere fruttuose esperienze fatte privatamente perché a tanto si era costretti...

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. È pazzesco.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. ...ma aventi dignità artistica.

Questa legge non è certamente meravigliosa e, come tutte le cose umane, presenta delle lacune, deve essere migliorata e può non raggiungere pienamente i propri scopi. Ma uno di questi scopi è proprio il superamento di quelle vecchie fratture che, se non verranno ricomposte con un atto chirurgico, potrebbero portare prima o poi a lacerazioni dolorose.

All'onorevole Previti, che ha fatto un quadro abbastanza esatto della storia di

Trieste, rispondo che anche per me il porto libero di Trieste rispondeva ad una grande esigenza della Mitteleuropa. Insieme a Livorno sul Tirreno, Trieste è stata una delle grandi aree franche del Mediterraneo. Non vi era solo franchigia daziata, ma gli uomini portavano liberamente la loro lingua, le loro differenze religiose e di pensiero. Basterebbe pensare all'influenza che l'ambiente di Trieste ha avuto sul grande scrittore irlandese James Joyce all'inizio di questo secolo.

Proprio per questo, il provvedimento in esame si sforza di rendere pieno riconoscimento ai cittadini parlanti sloveno senza toccare minimamente l'italianità da tutti riconosciuta di Trieste, che si accompagna però al suo indiscusso ruolo di città cosmopolita e di incontro tra lingue e persone diverse.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Tuteliamole tutte.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Lo stesso articolo 5, che « l'autore » si rende conto essere un po' strano ed anomalo, vuole rendere omaggio all'internazionalità di quella che qualcuno ha qui giustamente definito la parte orientale d'Italia e che io chiamerei la porta orientale del nostro paese.

Per questo nella val Canale pensare a questa inserzione significa inserire anche i parlanti tedesco in questa complessa legge. Ringrazio l'onorevole Giovanardi per il tono del suo intervento e attendo i suoi emendamenti. Anche a me pare importante evitare di riaprire contenziosi e desidererei piuttosto chiuderli, ma certo non può il Parlamento imporre dall'alto soluzioni ai comuni, alle province e alla regione.

Al relatore di minoranza Menia desidero ricordare, quando diceva che la legge è poco rispettosa della regione, che essa tiene ben presente il ruolo quando elegge, tra giunta e consiglio, 13 membri sui 20 del comitato paritetico; in altre parole in pratica è la regione che esprime il comi-

tato paritetico (*Commenti del deputato Menia*). Gli articoli 10, 16 e 21 prevedono l'intervento della regione.

Ringrazio quanti hanno voluto mettere in luce il valore della legge come contributo al raggiungimento di diritti attesi da una minoranza e condivido in pieno quanto affermato dall'onorevole Caveri il quale ha sostenuto che il riconoscimento delle minoranze linguistiche regionali è un grande contributo all'unificazione d'Europa, anche se può sembrare strano, che è percorsa da queste presenze frontaliere. Se ieri gli attriti tra queste minoranze provocavano guerre, oggi tali minoranze sono un ponte, e possono esserlo ancor di più, tra le varie nazioni per arrivare ad una Europa formata da nazioni tra loro sorelle e solidali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per gli affari regionali.

KATIA BELLILLO, Ministro per gli affari regionali. Signor Presidente, onorevoli deputati, quella di oggi è un'ulteriore tappa nel faticoso e lungo iter di questa legge sulla tutela dei diritti della minoranza slovena che, non possiamo dimenticarlo, rappresenta un obbligo costituzionale che il Governo ritiene vada adempiuto quanto prima. È nostro fermo auspicio che si vada finalmente in porto dopo i reiterati tentativi compiuti nelle passate legislature. Ormai, credo siano maturi i tempi per concludere questa vicenda fin troppo travagliata. Anche questa legislatura volge al termine, abbiamo poco più di un anno davanti a noi e sarebbe grave se il Parlamento non fosse in grado di approvare il testo in esame.

Molte cose sono cambiate rispetto al passato. Il nostro paese ha firmato e ratificato la Convenzione europea sulla tutela delle minoranze linguistiche, le Camere hanno approvato la legge quadro sulla tutela delle dodici comunità storicamente presenti nella nostra penisola e ci stiamo apprestando a firmare la Carta europea delle lingue regionali e minorita-

rie. Ciò che non è stato fatto in mezzo secolo viene ora realizzato in un clima di matura consapevolezza circa il modo in cui la salvaguardia e lo sviluppo delle diversità linguistiche e culturali, ben lungi dal rappresentare polarità negative, vadano invece viste come elementi di arricchimento, di valorizzazione delle culture locali, che sono sicuramente utili contrappesi alle tendenze massificatrici della globalizzazione e contemporaneamente cemento di una nuova concezione di unità nazionale.

Hanno fatto bene i parlamentari che nel corso del dibattito hanno voluto sottolineare questo aspetto, ma permettetemi anche di sottolineare che quanto diceva il relatore di minoranza, onorevole Menia, citando Alberoni e il grande Manzoni, che giustamente affermano che le lingue vanno salvaguardate e difese per quello che esse rappresentano, vale per tutte le lingue.

ROBERTO MENIA, Relatore di minoranza. Giusto!

KATIA BELLILLO, Ministro per gli affari regionali. Vale per tutte le lingue, anche per quelle che sono parlate da una piccola minoranza, ma dirò di più. Ciò vuol dire che il Parlamento e questo Governo devono lavorare e impegnarsi per avviare un processo che ci veda impegnati nella difesa e nella valorizzazione della lingua italiana in Europa e nel mondo.

Credo che questo sia l'atteggiamento con cui la Camera nel suo complesso, maggioranza e opposizione, deve porsi di fronte alla proposta di legge che oggi abbiamo all'ordine del giorno.

Credo che questa sia l'impostazione che ci chiede il mondo che cambia: la globalizzazione comporta anche l'esigenza e la necessità di difendere tutte le diversità e le specificità che spesso sono rappresentate dalle lingue, che in quanto tali rappresentano tanta parte della cultura delle popolazioni. Questa consapevolezza, che ho avuto modo di verificare durante

le visite nei territori abitati dalle minoranze linguistiche ora tutelate, ci fa compiere un passo in avanti nel riconoscere la necessità di completare il quadro con una legge specifica relativa, appunto, alla minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia, l'ultima delle minoranze di confine a vedere riconosciuti i propri diritti particolari, per i quali il nostro paese si era impegnato anche in trattati internazionali.

Devo respingere con forza le affermazioni di alcuni deputati durante il dibattito, secondo le quali ci saremmo mossi spinti dalla pressione esercitata dalla vicina Repubblica di Slovenia. Già l'onorevole Maselli ha chiarito questo tema: la ragione per cui le forze presenti in Parlamento e nel Governo hanno sentito la necessità di presentare questa proposta di legge è nell'esigenza, che prima indicavo, di fare i conti con un mondo che cambia, con una realtà che si sta rapidamente trasformando, nell'ambito della quale i conflitti razziali devono sicuramente essere superati valorizzando le differenze...

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Quali conflitti razziali? Bisogna andare centinaia di chilometri più in là per vederli!

GUALBERTO NICCOLINI. Li abbiamo superati da moltissimi anni!

KATIA BELLILLO, *Ministro per gli affari regionali*. Onorevole Menia, mi permetta di svolgere il mio intervento senza queste polemiche...

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Non può parlare di conflitti razziali, non ci spariamo tra noi!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la prego!

KATIA BELLILLO, *Ministro per gli affari regionali*. Queste polemiche, onorevole Menia, non servono a stabilire quel rapporto di civile confronto che può

permettere ad ognuno di noi di comprendere meglio la realtà al fine di governarla. Dobbiamo infatti cercare di tradurre le esigenze in leggi che siano attinenti alla realtà concreta, non facendo riferimento a quella che vorremmo fosse la realtà...

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Giusto, ma non può parlare di conflitti razziali!

KATIA BELLILLO, *Ministro per gli affari regionali*. Vorrei aggiungere soltanto che, certo, la tutela delle minoranze di confine, quella italiana in Istria e quella slovena nel Friuli-Venezia Giulia, oltre che rappresentare un impegno di carattere internazionale, contenuto in trattati ratificati dal Parlamento, investe in primo luogo la sfera dei diritti costituzionali garantiti dai singoli paesi. Il loro rispetto consente sicuramente di rafforzare il clima di amicizia, fiducia, collaborazione che è comunque alla base della nostra politica estera ed europea, in particolare con riferimento alla situazione delicata determinatasi nei Balcani ed alle prospettive di pace che stiamo cercando. La situazione in Croazia, mutata dopo le elezioni politiche nei primi giorni di questo mese, apre, secondo la nostra opinione, nuove prospettive anche per la nostra comunità che vive in Istria, i cui rappresentanti sono stati ricevuti nei giorni scorsi, insieme ad esponenti della diaspora, dal Presidente della Camera, Violante.

Insisto, però: sono interne le motivazioni che inducono il Governo a sollecitare il Parlamento all'approvazione della legge. Tali motivazioni sono da individuare anche negli stimoli e nelle prese di posizione costanti della Corte costituzionale, la quale da quasi vent'anni sottopone a critica serrata gli organi legislativi ed esecutivi dello Stato, segnalando il vuoto legislativo determinatosi in seguito alla mancata approvazione di norme di tutela specifica per la minoranza slovena. Le varie sentenze rappresentano ormai, di

fatto, un corpo complesso e definito di indicazioni, spesso già operative, rispetto a quella che la stessa Corte definisce « tutela minima », derivante direttamente dalla corretta interpretazione del dettato costituzionale. Forte, dunque, appare la sollecitazione della Corte costituzionale, tanto che, nella sua sentenza n. 15, adombra persino la possibilità che al vuoto legislativo si rimedi addirittura attraverso il meccanismo delle norme di attuazione. La legge di tutela della minoranza slovena, quindi, rientra nel novero degli impegni programmatici del Governo presieduto dall'onorevole D'Alema, ribaditi anche nel recente dibattito sulla fiducia. Sarebbe stato logico ed auspicabile, trattandosi di norme di attuazione costituzionale, che sulla proposta di legge vi fosse una convergenza più larga, anche da parte di forze dell'opposizione, trattandosi comunque di diritti umani, di libertà e soprattutto di diversità da rispettare e salvaguardare.

Purtroppo, scelte di tipo ostruzionistico hanno impedito il confronto in Commissione affari costituzionali, portando quindi alla calendarizzazione in aula. Malgrado ciò, noi auspichiamo che si abbia la più ampia convergenza possibile sul testo elaborato dal relatore Maselli. A nostro avviso, si tratta di un testo equilibrato, che tiene conto dell'esigenza di assicurare nei territori del confine orientale la civile convivenza, senza prevaricazioni, ma nella certezza dei diritti e della loro fruibilità. A tal fine, si prevedono gradualità applicativa, modulazione dell'intensità, non dei diritti, ma della risposta che la pubblica amministrazione deve dare nella predisposizione delle proprie strutture all'operatività reale di quanto previsto dalla legge. A tale scopo si è previsto un comitato paritetico che metterà in contatto i poteri statali e regionali con la minoranza slovena per la gestione operativa della legge, evitando, per quanto possibile e auspicabile, ogni forma di conflittualità.

Il Governo ha dato alla formulazione della proposta che tra qualche giorno sarà votata dall'Assemblea, un contributo tecnico e politico, sollecitandone la definizione proprio al fine di evitare ogni ulteriore ritardo che potrebbe rivelarsi esiziale ai fini che stiamo perseguendo. Ecco perché abbiamo detto anche agli sloveni, che abbiamo avuto modo di incontrare di recente, che comprendiamo la loro impazienza e il desiderio di una normativa perfetta. Tuttavia, il tempo stringe ed è necessario che la legge approvata dalla Camera abbia anche la conferma al Senato. Per questo motivo, avevamo manifestato la nostra viva preoccupazione per i reiterati rinvii che il punto riguardante l'approvazione della legge ha subito anche recentemente, preoccupazione riferita anche al fatto che la prossima settimana una delegazione rappresentativa della minoranza slovena verrà ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica che è il massimo custode della nostra Costituzione.

Sono convinta che il Capo dello Stato avrebbe preferito dare agli sloveni la notizia dell'avvenuta approvazione della legge che essi attendono da decenni. Spetta al Parlamento, comunque, smentire ogni rassegnazione in merito: credo che ne vada della nostra dignità nazionale. Allora vogliamo credere, signor Presidente, onorevoli deputati, che sarà possibile licenziare il provvedimento in esame già nei prossimi giorni e, a tal fine, come sempre, siamo a disposizione dei componenti di quest'Assemblea e di tutto il Parlamento e lavoreremo insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bellillo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 gennaio 2000, alle 15:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

CREMA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno comunemente definito « Tangentopoli » (6389).

e delle abbinare proposte di legge: PISANU ed altri; SODA ed altri (6386-6443).

— *Relatore:* Orlando.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante

modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653).

— *Relatore:* De Piccoli.

La seduta termina alle 10,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 12,55.